



Il flicorno di Fresu strega il Teatro Greco

Le rappresentazioni classiche a Siracusa

Ovazione al debutto per l'Alceste. Il regista Filippo Dini ha una mano olografica ed espressionista che controlla lo spazio. Oggi Antigone

Simonetta Trovato

Il flicorno di Paolo Fresu pare assorbire il Teatro Greco che, partecipe e non antagonista, la accoglie come qualcosa di tanto atteso: scende Fresu in un silenzio assurdamente tangibile, si sentivano solo gli uccelli: e conduce Alceste all'Ade dove non era attesa, per poi riprenderla per mano verso la vita. Perché la sposa si sacrifica per lo sposo, unica a farlo dopo che gli anziani genitori rifiutano di immolarsi per il figlio, il re Admeto. È storia antica, nessuno dà nulla per nulla, e la vita è troppo bella per essere accorciata. Alceste non è una sprovveduta, prima di cedere al sacrificio detta le sue regole, «nessuna donna umana potrà mai prendere il suo posto, come sposa, come

madre, come regina».

Alceste ha aperto ieri sera a Siracusa il nuovo ciclo di spettacoli classici, in un teatro ricolmo e felice: è ospitata in una villa da oligarca, impostata come un palcoscenico dove vagano figliole in sottoveste fucsia, frustate di colore in un rigido impianto in bianco e nero. La mano di Filippo Dini è pesante, olografica, espressionista, riesce a controllare lo spazio del Teatro Greco ma si abbatte sulla tragedia di Euripide traendone un'anima recondita, violentemente ancestrale che prende

a prestito temi e colori da un Est improvvisato, gradasso, ferino, simbolo di poca eleganza, di ovvietà, di magniloquenza, ma non di dolcezza, di pietà. Ma Alceste non chiede leggerezza, la pretende: Dini vuole invece creare un cortocircuito e ribaltare la prospettiva, non più vittima, non è un'Ifigenia vergine e inconsapevole, ma una regina che, pur accettandolo, cerca di fuggire l'ultimo viaggio (e le Moire la braccano come lupi af-

famati); Deniz Ozdogan è affamata di consapevolezza, ubriaca di disperazione, attaccata ad una flebo di dolore centellinato, goccia a goccia: e quanto ritornerà dall'Ade (riportata in vita da Eracle) lo farà da protagonista.

Oligarca figlio di un oligarca, Admeto è cosciente del sacrificio ma lo consente, il cadavere diventa simbolo di potere in pugno: Aldo Ottobriano (con saggezza) gli regala un'ovvia umanità, la voglia di farsi piccolo perché la situazione non è controllabile da un umano. Thanatos (Luigi Bignone) è accartocciato come un Andreotti kafkaiano, un Alex Drastico che cerca di proteggere il suo investimento; Ferete, padre di Admeto, è la rabbia repressa della responsabilità condivisa: Filippo Dini lo tiene per sé, e lo rende alla perfezione, anche troppo nei confronti di Admeto/Ottobriano; Apollo (Alessio Del Mastro) un giovanottone dorato pare scomparire davanti Eracle gradasso (Deniz Fasolo, molto sopra le righe, ma ci sta, sicuramente ci

sta, avvolto com'è in un pelliccione senape che sa di zingaro represso) butta manciate di veneziano, canta «Un mazzolin di fiori» su una pira condivisa - mentre un lift in livrea gli risponde in barese - e riporta in vita Alceste dagli Inferi come si trasporta un sacco di ceci.

Splendida e attuale la traduzione di Elena Fabbro. Riescono bene le scene di gruppo, il corteo funebre colmo da gente che ama Alceste come principessa del popolo, il gruppo partecipe dell'abbraccio delle donne (la scena più bella), persino l'omaggio femminile alla tomba, meno le caratterizzazioni dei singoli personaggi, spesso troppo sopra le righe; ma nel complesso Alceste piace al pubblico - anche se resta il dubbio di come, nelle prossime repliche, potrà essere sostituita la performance di Fresu prevista solo per il debutto - ed è pronta a iniziare il suo percorso: stasera tocca ad Antigone, ultimo capitolo della trilogia di Robert Car-

sen. (*SIT*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608-110026

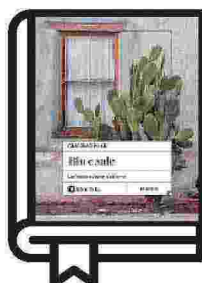


Alcesti Lo spettacolo di ieri sera al Teatro Greco di Siracusa Foto F. Centaro

Annunciati spettacoli del prossimo anno

L'Inda annuncia gli spettacoli del prossimo anno, e il sindaco di Siracusa Francesco Italia ufficializza la candidatura della città a Capitale europea della Cultura 2033. Il consigliere delegato Marina Valensise e il sovrintendente Daniele Pitteri dividono i titoli: ritorna «Troiane», ma è tradotta da Alessandro D'Avenia (seduto tra il pubblico), ma segna il debutto di Theodoros Terzopoulos al Teatro Greco; quindi «Filoctete» di Sofocle, regia di Luca Micheletti e la commedia di Aristofane «Uccelli» (la regia di Roberta Torre è del 2011) che segna il ritorno di Davide Livermore. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blu e sale.
Un'educazione
siciliana
Giacomo Pilati
BIBLIOTHEKA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608-110026